

LAVORO, AMBIENTE, AUTONOMIA: I NODI DA AFFRONTARE

La legislatura che si conclude ha prodotto centinaia di leggi ma per la gran parte si è trattato di risistemazione di norme precedenti e di variazioni di spesa. Così ad esempio la grande massa della produzione legislativa sulla ricostruzione è stata di modifica delle leggi esistenti, per affrontare le situazioni che man mano si presentavano, ma la vera direzione della ricostruzione era già stata data nella legislatura precedente con le leggi 30 (riparazioni), 63 (ricostruzione) e 49 (attività produttive).

Tuttavia alcune significative leggi di cambiamento normativo sono state approvate: nel campo della sanità con l'istituzione e l'organizzazione delle U.S.L., nel campo del diritto allo studio e delle attività culturali, per quanto riguarda l'emigrazione, l'attività turistica, l'intervento pubblico in edilizia. Si tratta in pratica di leggi quadro che hanno magari visto l'opposizione di DP in sede di voto ma che comunque hanno modificato il quadro legislativo esistente.

E va inoltre ricordato che in questi cinque anni si è definito formalmente il metodo della programmazione economica regionale, con l'approvazione annuale del Piano Regionale di Sviluppo attraverso una griglia di procedure che vede la partecipazione degli Enti locali e delle forze sociali. Su questa programmazione DP ha espresso il proprio giudizio negativo con il convegno "Lavorare si può" avvertendo come oggi ci si stia sempre più inoltrando in una "Regione delle Corporazioni" dove gli interessi economici organizzati stanno andando all'assalto della spesa regionale.

Proprio da queste considerazioni nascono le proposte di carattere legislativo per il futuro. Perché proprio una programmazione che voglia rispondere a esigenze pubbliche di un nuovo modello di sviluppo economico, che utilizzi tutte le risorse umane e materiali esistenti sul territorio del Friuli ed a Trieste, deve

oggi modificare il quadro legislativo regionale nelle materie economiche e produttive. Agricoltura e industria innanzitutto. Settori che in questi ultimi cinque anni hanno visto quasi esclusivamente rimpinguare i capitoli di spesa a disposizione dei singoli assessori.

Non è più rimandabile l'elaborazione di un testo unico che sintetizzi tutto l'ampio arco di interventi regionali a sostegno dell'industria, introducendo nel contempo degli strumenti precisi di controllo affinché le risorse vengano utilizzate e servano proprio per gli obiettivi prefissati. Così come non è più rinviabile, pena un degrado umano e territoriale senza più ritorno, l'affrontare organicamente il rapporto tra agricoltura e ambiente, in pianura come in montagna, e tenendo conto che oggi lo spreco delle risorse (terra, acqua, materie prime) disponibili in montagna rappresenta uno degli indici del livello di autodistruzione che la nostra società sta perseguendo.

Ma c'è un ulteriore grande tema che diventa ogni giorno di più indispensabile da affrontare. Ed è quello di una autonomia speciale che sempre meno si vede mentre la regione Friuli-Venezia Giulia sempre più si trasforma in una agenzia agli ordini dei mutevoli umori del governo italiano, anche nelle materie dove più diretta dovrebbe essere la propria potestà. In questi 20 anni di storia regionale non c'è mai stata una difesa ed una costruzione concreta della propria specialità, perché sempre le Giunte hanno preferito chinare il capo di fronte alle decisioni del governo.

Oggi, in presenza di un dibattito per diverse autonomie in Friuli ed a Trieste anche a partire dalle nuove domande di sovranità da parte delle comunità locali, questo non è più possibile ed i prossimi anni dovranno vedere una capacità nuova di allargare, con proposte concrete, lo spazio d'azione regionale. Altrimenti sarebbe meglio evitare finzioni e spese e sostituire tutti con un bel Prefetto.

Democrazia Proletaria

Rapporto dal Consiglio Regionale

La coerenza nell'opporci

Le idee per proporre



Dal 1978 al 1983 per la prima volta una forza diversa come DP è stata presente nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Fin dall'inizio ha operato con la convinzione che il proprio ruolo non era quello di farsi invischiare nei giochi di governo (o peggio di sottogoverno) ma quello di confrontarsi con i problemi reali della gente rispetto alle risposte che una istituzione importante come la Regione poteva dare. E per fare ciò bisogna capire innanzitutto come funziona questa Regione. E se, come a noi pare, lo stesso funzionamento non è in grado di dare risposte democratiche ai bisogni della gente, diventa allora indispensabile aprire uno scontro anche per modificare queste modalità di funzionamento.

Questo "rapporto" sull'attività di DP in Consiglio Regionale rappresenta pertanto non solo un resoconto di ciò che si è fatto, ma anche e soprattutto un impegno di lavoro per il futuro, sui problemi e sul metodo.

Un voto e un impegno per un'alternativa da costruire

CIO' CHE NON FUNZIONA NELLA MACCHINA REGIONALE

Per il cittadino medio la Regione Friuli-Venezia Giulia è una grossa incognita ed anche l'informazione aiuta molto poco a farne capire i meccanismi di funzionamento. Così alla fine si identifica la Regione con questo o quel personaggio a cui bisogna rivolgersi per ottenere un contributo per la casa, per una propria attività economica, o, nel caso dei lavoratori dipendenti, magari per salvare il posto di lavoro in una fabbrica in difficoltà. In pratica succede che quando qualcuno vuole ottenere qualcosa si rivolge alla Giunta e quando deve protestare per qualcosa che non va si rivolge al Consiglio. E, tutto sommato, questa divisione dei compiti tra l'esecutivo (Giunta) ed il legislativo (Consiglio) non è molto lontana dalla realtà. Il Consiglio è divenuto soprattutto una cassa di risonanza per le questioni aperte, dove si può discutere ma dove si decide molto poco. Allora val la pena chiarire quali sono i compiti del Consiglio regionale, e quindi quali funzioni deve assolvere chi in quel Consiglio siede:

- fare le leggi di competenza regionale;
- controllare che l'amministrazione regionale funzioni secondo le leggi che si sono approvate (strumenti a disposizione sono le interpellanze e le interrogazioni);
- fare delle proposte d'indirizzo vincolanti anche per alcune scelte amministrative (attraverso le mozioni e gli ordini del giorno).

Democrazia Proletaria ha cercato di assolvere, secondo le sue possibilità e secondo le sue idee politiche e sociali, a questi compiti. Però nel far questo si è accorta che le cose, per funzionare, devono cambiare radicalmente. Infatti le uniche leggi che hanno probabilità di essere approvate sono quelle che vengono proposte dalla Giunta, per cui il Consiglio, che tra l'altro è privo anche di un semplice ufficio legislativo (per pareri, ricerche, ecc.) di fatto, e salvo casi eccezionali, si limita a ratificare le scelte fatte dall'esecutivo.

Inoltre non esiste la pubblicità degli atti amministrativi regionali, e quindi per scoprire qualche "puzza" bisogna avere la "soffiata" da qualcuno. Infine non esiste l'obbligo per la Giunta di rispondere alle interpellanze, interrogazioni, di discutere le mozioni e nemmeno le leggi d'iniziativa dei consiglieri (vedi il caso dell'uccellazione) o d'iniziativa popolare (vedi il referendum) per cui un argomento scomodo può essere tranquillamente evitato. Certo è che quando si sono costruiti i regolamenti la maggioranza deve essere stata perfida, ma anche l'opposizione deve avere un po' dormito.

Per questi motivi DP ritiene che la Regione, quella odierna, al di là di battaglie che stiamo conducendo per due diverse Regioni Friuli e Trieste, debba modificarsi anche nel suo stesso funzionamento, valorizzando l'attività legislativa del Consiglio, fissando una certezza di cammino e discussione per i vari strumenti di controllo e di intervento, creando un albo pubblico degli atti amministrativi della Giunta.

Sono queste le modifiche che una reale accettazione del metodo democratico dovrebbe realizzare immediatamente, ma che fanno certamente pensare in maniera negativa ai 20 anni che sono trascorsi dal sorgere di questa Regione. E va ancora sottolineata la vergogna della mancata attuazione della previsione statutaria delle norme per il referendum abrogativo delle leggi regionali.

Quando si discute del distacco tra cittadino ed istituzioni è allora bene ricordare che ciò non dipende dal "destino" ma da come si è voluto trasformare (da parte di chi ha avuto il controllo del potere) uno strumento che doveva essere vicino alla gente in uno strumento di controllo e di asservimento.

Perciò l'alternativa, a partire dalla prossima V Legislatura, dipenderà anche da come si riuscirà a cambiare questa situazione.

LA NOSTRA ATTIVITA' IN CIFRE

Il Gruppo Consiliare regionale di DP durante la IV legislatura (78-83) era composto da un unico consigliere, Giorgio Cavallo, che, per quanto riguarda lo schieramento politico, si è posto all'opposizione sia nei confronti della maggioranza di "unità regionale" (Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri-Us) durata fino agli inizi dell'80 sia verso la successiva maggioranza di "centro-sinistra" (Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli-Us). Quindi ha assunto piena rilevanza l'attività specifica consiliare che può riassumersi nelle cifre che seguono. Sono stati presentati:

10 progetti di Legge regionali

Si tratta di proposte relative a materie quali tossicodipendenze, toponomastica, protezione civile, riordini fondiari, pace, referendum regionale. Di questi, relativamente alle tossicodipendenze ed ai riordini fondiari, alcuni punti fondamentali sono stati introdotti in leggi approvate dal Consiglio.

3 Progetti di Legge nazionali

(da inviare cioè al Parlamento) - relativi a norme dello Statuto regionale ed a norme di tutela delle minoranze friulana, slovena e tedesca. Questi progetti non sono stati accolti, anzi nel caso della legge di tutela delle minoranze (presentata insieme al MF) vi è stato un voto negativo da parte del Consiglio Regionale.

26 mozioni

Queste mozioni che riguardano indicazioni per l'operatività della Giunta in svariati settori (tutela ambientale, servitù militari, ricostruzione ecc.), sono state presentate congiuntamente ad altre forze politiche (spesso MF, ma anche Pdup, ecc.) poiché esiste un numero minimo di tre firmatari. Va rilevato che queste mozioni rappresentano il 25 per cento di tutte le mozioni presentate in Consiglio Regionale ed hanno spesso costretto il Consiglio Regionale a discutere di argomenti che altrimenti sarebbero stati accantonati.

98 interpellanze e 45 interrogazioni

Si è trattato di un insieme di interventi nei confronti della Giunta Regionale che ha

praticamente coinvolto tutti gli ambiti di azione ed il territorio regionali. Anche qui va rilevato che le interpellanze e interrogazioni presentate dal Gruppo di DP sono vicine al 10 per cento del totale. Purtroppo va anche detto che non esiste alcun obbligo regolamentare per la Giunta di rispondere in tempi certi, per cui vi sono molti casi di mancata risposta tra cui spicca il Vicepresidente della Giunta De Carli (Psi) che praticamente ha "snobbato" qualsiasi rapporto con il Consiglio sui vari aspetti delle crisi aziendali industriali (a fine legislatura erano circa 80 le interpellanze ed interrogazioni in queste materie a cui non era stata data risposta malgrado le sollecitazioni dei vari Gruppi e del Presidente del Consiglio).

6 Relazioni di minoranza

In occasione di alcuni dei più significativi confronti legislativi, nelle materie del diritto allo studio, attività culturali, organizzazione delle U.S.L. tossicodipendenze, edilizia residenziale pubblica, norme forestali. Il Gruppo di DP ha ritenuto di fare organiche proposte alternative a quelle della Giunta, presentando relazioni di minoranza e conducendo inoltre, attraverso gli emendamenti, una battaglia puntuale per migliorare il testo legislativo che veniva approvato.

Oltre 50 Ordini del giorno

Si tratta di indicazioni operative che si vogliono fornire alla Giunta in occasione della discussione di proposte o disegni di legge, dei bilanci o delle mozioni. Possono essere firmate da uno o più consiglieri. Non è possibile ricondurre a sintesi l'insieme degli ordini del giorno firmati da DP, tuttavia va ricordato che molti degli argomenti di estrema attualità per le popolazioni della Regione sono stati affrontati con questo strumento (ad esempio l'ICFI, centrale nucleare, autodromo, centrale di Amaro, sbarramento di Pinzano, terminal carbonifero, Osimo, ecc.).

Certo queste cifre sono solo un aspetto della medaglia, poiché contano di più i contenuti, e vi sono da considerare gli interventi praticamente in ogni seduta del Consiglio, ma comunque anche le cifre servono a dimostrare che la presenza di DP non è stata "silenziosa".